

Bruxelles ora teme i rinvii di Londra

— Dopo il voto britannico su Brexit che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, Bruxelles teme l'attendimento di Londra. La Gran Bretagna potrebbe non notificare il recesso dall'Ue. Merkel, Hollande e Renzi: non abbiamo tempo da perdere.

Alviani, Martini e Zatterin ALLE PAG. 4 E 5

E UN COMMENTO DI GOLDSTEIN A PAG. 29

E Bruxelles adesso teme l'attendimento di Londra

Il Regno Unito potrebbe non notificare il recesso dall'Unione
Oggi il Consiglio dei leader Ue per tentare di avviare la riforma

Vertice
L'incontro dei capi di Stato Ue a Bruxelles servirà a trovare una posizione comune sulla separazione richiesta dagli elettori del Regno Unito

52%
votanti
I britannici che hanno chiesto di lasciare l'Ue

28
capi Ue
Al vertice di oggi saranno 28, domani 27

Retrosцена

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il timore vero, che si sente solo confessare a denti stretti, è che il negoziato per il divorzio britannico possa non cominciare. «Personalmente credo che il Regno Unito non notificherà mai il recesso dall'Unione», ammette un diplomatico di peso, condividendo una sensazione comune ai piani alti dei palazzi bruxellesi. Lassù molti pensano che Boris & Co. avessero in mente di perdere di misura per strappare il governo a Cameron: è andata male ed è stato uno smacco per tutti, anche perché nessuno ha davvero idea di cosa potrebbe succedere se i trionfatori della Brexit restassero immobili. Lascerebbero cadere tutto sfidando l'elettorato? Darebbero un colpo di spugna sciogliendo il Parlamento? Creerebbero le condizioni per un'altra consultazione? «Non

vogliono saltare dalla scogliera - aggiunge la fonte -. Penso che stiano studiando un modo per fare una marcia indietro».

L'incognita riguarda non solo la fondatezza dell'idea, ma anche quanto potrebbe costare una decisione temporeggiatrice a medio-lungo termine. Il voto sulla Brexit si ripercuote su mercati e prospettive di crescita, se non altro perché alimenta l'incertezza, veleno per ogni ripresa. Il vertice dei Capi di Stato e di governo Ue che si apre oggi a Bruxelles cercherà di disinnescare i pericoli. L'intento è spazzar via i dubbi sulle decisioni del Regno Unito, cucire una non semplice posizione comune per affrontare la separazione chiesta dal 52% dei britannici e avviare una riforma di contenuto che salvi l'Unione, necessaria per recuperare i consensi dei cittadini giustamente irritati dall'assenza di risposte concrete alle paure diffuse.

«Ci sono due scuole di pensiero su come parlare a Came-

ron», assicurano i diplomatici, raccontando la riunione degli sherpa dei Ventisette svoltasi domenica. Una dice che devono andare via al più presto possibile; l'altra sostiene l'approccio del «non è successo nulla sino anche non faranno scattare l'articolo 50», la norma dei trattati che disciplina la separazione consensuale. Il campo è diviso a metà, i duri guidati da Francia e Belgio (determinati a evitare che il caso britannico sia un esempio per altri) e i dialoganti capitanati da Frau Merkel che spera in una rappacificazione, con l'Italia in mezzo che chiede «tempi ragionevolmente brevi e chiarezza». Il



Consiglio ha nominato una sua task-force Brexit, suscitando la furia della Commissione che vuole condurre la tenzone e accusa la violazione del principio - in teoria sacro per tutti - secondo cui «non si negozia senza notifica» dell'addio desiderato. Dalle parti di Juncker lo ritengono un «grande errore», garantisce un diplomatico.

È un rompicapo complesso, eppure meno rilevante rispetto al riassetto degli scenari futuri. La crisi euroscettica non è un problema solo britannico. Il referendum ha avuto almeno il merito di dare la scossa ai governi Ue, litigiosi e sonnolenti davanti ai populisti e gli scettici che qualche ragione ce l'hanno. Ora si può ripartire con la «strategia globale» dell'alto rappresentante Federica Mogherini per attribuire un ruolo centrale all'Europa sullo scacchiere internazionale. Ma c'è movimento anche sull'asse franco-tedesco che può coinvolgere a pieno titolo l'Italia.

Ieri è circolato un testo scritto dai ministri degli esteri di Parigi e Berlino, Ayrault e Steinmeier. Si occupa di stabilità internazionale e terrorismo, proponendo un «compact della Sicurezza» che rafforzi la Difesa e imponga ai governi di fare un punto semestrale di coordinamento su iniziative e spese militari. Parla di migranti, suggerendo un rafforzamento permanente di Frontex e aprendo a una mini Europa solidale per ricollocare i rifugiati.

Guarda lontano anche sulla ripresa, che è troppo debole per tranquillizzare che teme di perdere il lavoro o di non trovarlo. Lo fa ragionando su possibili casse comuni europee a sostegno della crescita, un Fondo monetario europeo nato dal salva-stati Esm e una «fiscal capacity» per gli investimenti. Si suggerisce di oliare la governance dell'Eurozona con un presidente fisso che risponda al Parlamento. Buone idee, non nuove, che segnalano un cambiamento di umore a Berlino, e sono pronte a circolare nei discorsi del summit di Bruxelles. Dove al punto in cui siamo, rimanere fermi alle parole sarà inutile, oltre che colpevole.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'articolo 50

Come si esce dai 28

L'articolo 50 del trattato sull'Unione europea disciplina la recessione di uno Stato membro. Secondo la norma il Paese che vuole uscire deve notificare questa intenzione al Consiglio europeo. Solo allora «l'Unione negozia e conclude con tale Stato un accordo», approvato dal Parlamento e deliberato dal Consiglio, «volto a definire le modalità del recesso, tenendo conto del quadro delle future relazioni con l'Unione». Il primo ministro britannico Cameron non chiederà l'attivazione dell'articolo 50 in occasione del Consiglio europeo in programma oggi